



Marzo - Aprile 2017

n° 3/4

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**Fame e conflitti,
20 milioni di
persone a rischio**



**Annunciate
con speranza**





SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna

Federico Suor Teresa C.

Hanan Ablahad

Iedà Suor Nicoletta

Leone Suor Vita R.

Lionetti Suor Raffaella

Manni Suor Luigia

Pollice Marzia

Russo Suor Anna Eletta

Santoro Suor Simona

Trombetta Mario V.

Veneri Suor Assunta

Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI

DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Sommario



Editoriale

Fame e conflitti, 20 milioni di persone a rischio

3



Parola della Madre

Annunciate con speranza
Madre Palma Porro

7



Magistero

Il tempo del raccolto
Luigi Russo

12



Approfondimento

Un inno all'amore: la famiglia
Suor Vita R. Leone

15



A tu per tu con la Beata Antonia Maria Verna

a cura di suor Nadia Zaupa

18



Contributi

Verso il Sinodo dei giovani
L. Russo

20



Corrispondenza sorelle anziane

Com'è la tua vita dopo
gli ottant'anni?

23



Diario

AA. VV.

26



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

FAME E CONFLITTI, 20 MILIONI DI PERSONE A RISCHIO

Nel mese di febbraio 2017 il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha lanciato un allarme riferito alla grave situazione in cui si trovano oggi le popolazioni di quattro paesi africani: Sud Sudan, Nigeria, Somalia e Yemen. La causa del disastro umanitario è una combinazione esplosiva tra cambiamenti climatici, guerre e conflitti tribali, ma soprattutto carestia. Per tutti questi motivi oltre 20 milioni di persone soffrono la fame e, secondo l'Unicef, quasi 1,4 milioni di bambini sono in "imminente rischio di morte". Si tratta della crisi umanitaria più grave che il mondo abbia conosciuto, paragonabile a quella successiva alla guerra del 1945. Notare che l'Onu utilizza il termine carestia solo quando in una zona si registrano determinati livelli di mortalità, denutrizione e fame, situazioni estreme e molto poco abituali, con appena una decina di casi negli ultimi trent'anni. Di fronte a questa drammatica situazione il mondo sembra non accorgersi della gravità: i paesi occidentali si disperdono dietro le chiacchiere di benestanti ipocriti, che fintamente si sentono insidiati da presunte "invasioni" di stranieri; oppure dietro le performance del neo protezionismo americano di Trump, che ha dato fuoco ai trattati di riduzione delle armi e ha innescato una corsa al riarmo; oppure dietro le follie populiste e xenofobe soprattutto europee. Ma di cosa c'è bisogno, di quante risorse, per scongiurare questa catastrofe imminente (e già in corso, in verità) tutt'affatto che teorica? Le Nazioni Unite hanno bisogno di 4,4 miliardi di dollari - praticamente una cifra pari a quanto la Volkswagen ha concordato di pagare per gli effetti delle marmitte difettose della sua auto negli USA - entro luglio 2017, ma finora sono stati raccolti dagli Stati solo 90 milioni di dollari, una miseria.

La situazione più grave, ha spiegato Stephan O'Brien vice segretario delle Nazioni Unite, su *Adnkronos*, si registra nello Yemen



Editoriale





travolto da una guerra civile che coinvolge Arabia Saudita e Iran. Circa due terzi della popolazione, pari a 18,8 milioni di persone, ha bisogno di aiuti e di questi più di sette soffrono la fame.

In Sud Sudan la carestia è dovuta alla guerra civile in corso da tre anni. In questo paese oltre 7,5 milioni di persone hanno bisogno di aiuto, ben 1,4 milioni in più dell'anno scorso. A causa del conflitto ci sono 3,4 milioni di sfollati, comprese 200mila persone che hanno lasciato il paese a partire da gennaio. Oltre un milione di bambini soffre di malnutrizione acuta, 270mila dei quali rischiano la morte per fame. E ad aggravare la situazione vi è un'epidemia di colera che ha iniziato a diffondersi nel giugno 2016.

In Somalia, le persone bisognose di protezione e assistenza umanitaria sono 6,2 milioni, ovvero più della metà della popolazione. Fra loro vi sono 2,9 milioni di persone a rischio fame. Un milione di bambini sotto i cinque anni potrebbe ridursi quest'anno in uno stato di malnutrizione acuta. "Ho visto donne e bambini in cammino da settimane in cerca di acqua e di cibo, hanno perso il bestiame e le sorgenti d'acqua si sono prosciugate. Sono donne, uomini, ragazze, ragazzi che hanno perso tutto e si stanno dirigendo verso i centri urbani", racconta O'Brien, che ne è stato testimone.

La crisi in Somalia ricorda la carestia del 2011, ma rispetto ad allora si è rafforzata l'azione delle agenzie umanitarie sul posto. Vi è inoltre un buon rapporto con il nuovo governo di Mogadiscio che sta cercando di riportare stabilità nel paese dopo anni di conflitti e

LA FASCIA DELLA SETE E DELLA CARESTIA

24 milioni in Africa orientale e Corno d'Africa rischiano di morire di fame, di cui 11,2 milioni in gravissime condizioni

ETIOPIA
5,6 MILIONI
affetti da insicurezza alimentare. Il governo etiopie ha richiesto circa 900 milioni di dollari per far fronte all'emergenza

SUD SUDAN
oltre **5 MILIONI** hanno urgente bisogno di aiuti umanitari
1,2 MILIONI i rifugiati che hanno anche bisogno di assistenza

UGANDA
Oltre **1,3 MILIONI** di persone avranno bisogno di assistenza alimentare

Tra Somalia, Etiopia e Kenya sono **6,5 MILIONI** i BAMBINI a rischio di morire di fame

KENYA
2,7 MILIONI gli individui affetti da insicurezza alimentare



di cui **1,25 MILIONI** affetti da alta insicurezza alimentare

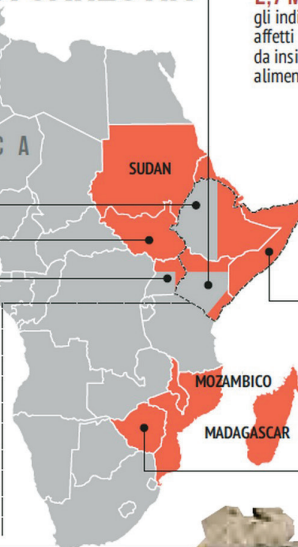
330MILA BAMBINI sono vittime di malnutrizione moderata e acuta

73MILA BAMBINI soffrono di malnutrizione severa

SOMALIA
2,9 MILIONI gli individui affetti da insicurezza alimentare. In diverse regioni del Paese si registra oltre il 25% di malnutrizione acuta

ZIMBABWE
Oltre **4 MILIONI** di persone hanno bisogno di aiuti alimentari fino alla fine di marzo

Paesi e zone affette da siccità o temperature troppo alte





terrorismo, e che ha recentemente dichiarato lo stato di disastro nazionale a causa della siccità. Per questo, sottolinea O'Brien, in Somalia siamo nella condizioni "di evitare la carestia" se arriveranno i fondi necessari.

Infine, nel nord est della Nigeria la crisi umanitaria è dovuta a sette anni di attacchi armati e attentati del gruppo islamista Boko Haram che hanno provocato oltre 20mila morti e 2,6 milio-

ni di sfollati. Un coordinatore umanitario dell'Onu, ricorda oggi il Guardian, ha riferito che in alcune zone del nord est vi sono adulti così malnutriti da non essere in grado di camminare e villaggi che hanno perso per fame tutti i bambini più piccoli.

Papa Francesco, al termine della catechesi del 22 febbraio, si è soffermato abbondantemente proprio sulle dolorose notizie che giungono da quell'area dell'Africa Centrale; in questo momento è più che mai "necessario l'impegno di tutti a non fermarsi solo a dichiarazioni, ma a rendere concreti gli aiuti alimentari e a permettere che possano giungere alle popolazioni sofferenti. Il Signore sostenga questi nostri fratelli e quanti operano per aiutarli".



"Madonna della Resurrezione" Caieiras (Brasile)

BAA LA NJAA NA VITA, WATU MILIONI 20 WAKO HATARINI

Katibu mkuu wa Umoja wa Mataifa Bwana Antonio Guterres, mwezi Debruari 2017 ametangaza hali ya hatari kutokana raia wa nchi nne za Kiafrika kukabiliwa na baa la njaa: Sudan ya Kusini, Nigeria, Somalia na Yemen. Baa la njaa kwa kiasi kikubwa limechangiwa na shughuli za binadamu, athari za mabadiliko ya tabianchi, vita, kinzani za kikabila, lakini zaidi ukame wa kutisha. Sababu zote hizi zimepelekea watu zaidi ya milioni 20 kuteseka kwa baa la njaa na taarifa za UNICEF zinaonesha kwamba asilimia milioni 1.4 ya watoto wako hatarini kufa kutokana na baa la njaa. Hii ni hali mba-ya kuwahi kutokea duniani tangu mwaka 1945. Je, nini kinaweza kufanyika? Ili kuweza kudhibiti baa la njaa linalowanyemelea watu hawa (lakini ukweli ni kwamba) tayari kuna watu wanakufa kwa njaa. Kimsingi Umoja wa Mataifa unahitaji kiasi cha dola





za Kimarekani bilioni 4.4 hadi kufikia mwezi Julai 2017, lakini hadi wakati huu kuna kiasi cha dola za kimarekani milioni 90 ambazo zimekusanywa lakini hali ni mbaya sana. Kadiri ya Papa Francisko "huu ni wajibu wa watu wote kutoishia tu kwa kutoa matamko, lakini kuhakikisha kwamba wanatoa msaada wa chakula pamoja na kuhakikisha kwamba, unawafikia walengwa. Mwenyezi Mungu awatie nguvu wote wanaojisadaka kwa ajili ya kuwasaidia".

HAMBRE Y CONFLICTOS, 20 MILLONES DE PERSONAS EN RIESGO

En el mes de febrero de 2017 el Secretario General de las Naciones Unidas: Antonio Gutiérrez lanzó una alarma referida a la grave situación en la cual se encuentran hoy las poblaciones de 4 países africanos: Sur Sudán, Nigeria, Somalia y Yemen. La causa del desastre humanitario es una combinación explosiva entre el cambio climático, las guerras y conflictos tribales y sobre todo la carestía. Por todos estos motivos más de 20 millones de personas sufren el hambre y, según la Unicef, casa 1.400 millones de niños, están en "inminente riesgo de muerte". Se trata de la crisis humanitaria más grave que el mundo haya conocido, comparable a la que siguió a la guerra del 1945. Pero, ¿de qué hay necesidad? Para evitar esta catástrofe inminente (que en realidad ya está sucediendo), las Naciones Unidas tienen



necesidad de 4.400 millones de dólares antes del mes de julio, pero hasta ahora sólo han recogido 90 millones de dólares: una miseria. Según el Papa Francisco "es necesario el compromiso de todos a no quedarse sólo en las declaraciones sino también en concretizar las ayudas alimentarias y en permitir que lleguen verdaderamente a las poblaciones que sufren. Que el Señor sostenga a estos hermanos nuestros y a cuantos trabajan para ayudarlos".



Parola della Madre

“Chi ha speranza vive diversamente, gli è stata data una vita nuova”¹, ha in sé una sorgente che zampilla per la vita eterna², come dice Gesù alla Samaritana, che non può più tacere, non può rimanere come prima. L'audacia della missione, ovunque siamo e in qualsiasi situazione ci troviamo, nasce dal cuore, dalla sorgente di acqua viva e fresca che abbiamo dentro.

Anche la Samaritana, dopo aver incontrato Gesù, va in città per narrare a tutti l'accaduto.

La speranza è un dono di Dio, non si vede e non si tocca, è come l'aria di montagna, l'aria dei boschi, ricca di ossigeno, apre i polmoni e dà vitalità a tutto l'organismo, la si percepisce soltanto, la forza viene dalla sua ricchezza invisibile.

Papa Benedetto XVI ci ricorda che *ci è stata donata la speranza, in virtù della quale possiamo affrontare il nostro presente*³, con le sue salite faticose, di fatto sappiamo che la meta è sicura e non delude; *Io so in chi ho messo la mia speranza*⁴ scrive Paolo a Timoteo in un momento molto difficile della sua missione. L'apostolo delle genti ha affrontato ogni avversità, ogni ostacolo e ha dato la vita per annunciare Cristo e la sua salvezza.

La serenità, la pace, la dedizione sollecita, mai affannosa o da protagonista, di tanti santi educatori, missionari, testimoni della misericordia di Dio, della carità e della verità sono il segno evidente di una fonte vitale che sta dentro la persona, sono l'espressione della speranza fondata in Cristo, che apre orizzonti senza confini e permette di portare Cristo a tutti: credenti e non credenti.

Tutto questo ci interroga, ed è giusto, perché annunciare vuol dire anche su-

¹ Benedetto XVI, Spe Salvi 2

² Gv 4,14

³ SS 1

⁴ 2Tim 1,12



scitare interrogativi e desideri, aiutare a scoprire un *oltre* che il mondo non riesce a dare, perché lo nega.

L'11 febbraio scorso, con tante altre nostre sorelle ho avuto l'opportunità di incontrare, conoscere e ascoltare la testimonianza di Don Ernest Simoni, ora Cardinale per volontà di Papa Francesco, un sacerdote umile e forte, che per 28 anni è vissuto tra prigionia e lavori forzati in Albania, testimone appassionato di Cristo e del Vangelo anche nelle persecuzioni, nelle miniere, nelle fogne dove Dio doveva dichiaratamente essere assente. Un sacerdote che ha potuto dire l'amore di Dio anche nei luoghi dove l'umanità e la dignità erano calpestate, la cui vita è stata un continuo annuncio di perdono e di speranza dove la vita veniva

annientata. In Lui c'era e c'è la forza di chi è certo dell'amore di Dio e confessa Cristo Gesù, come roccia su cui poggia la nostra esistenza.

Nell'essenzialità e semplicità delle sue parole don Ernest Simoni è riuscito a far trasparire la forte bellezza della speranza che non delude e l'ha sorretto anche quando credeva di morire.

L'audacia della missione ha le radici in questa speranza che non delude.

Noi, oggi, ci troviamo a portare l'annuncio di Cristo in una società piena di ideologie ricche di promesse, ma

fondate sul relativismo più assoluto. Esse privano l'uomo, soprattutto i giovani, di punti fermi su cui poggiare i piedi e stare saldi, e riducono in spazi solo umani i larghi e spaziosi orizzonti dello spirito, gli infiniti desideri del cuore, i sogni immensi dell'anima.

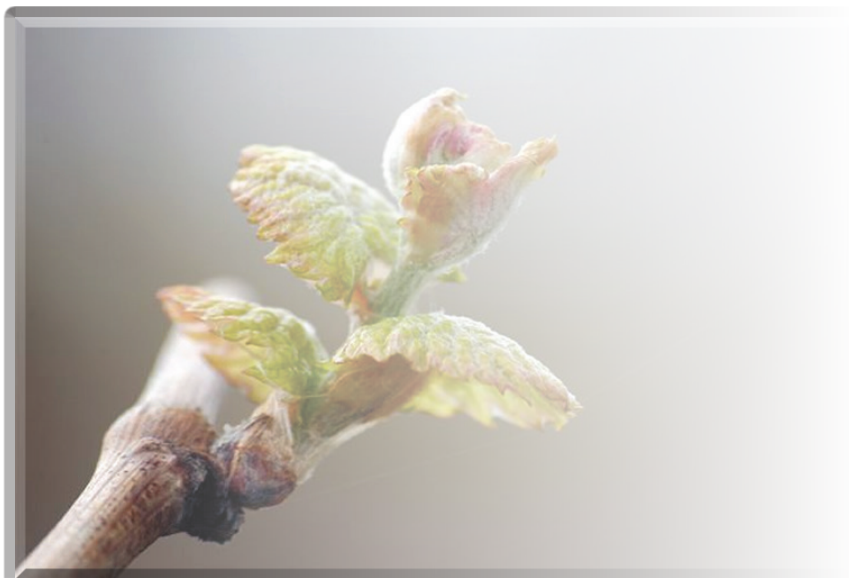
Abbiamo bisogno delle ali della speranza per dire che Cristo è la nostra vita, è il nostro oggi e il nostro futuro, per respirare a pieni polmoni nella libertà che ci viene dal vivere il Vangelo anche quando è tanto esigente. Questa solidità diviene fonte di vita in noi e possibilità di un annuncio credibile perché non è un annuncio di parole belle, ma è la bellezza di una vita fondata e orientata verso la luce come la vita di Don Ernest Simoni la cui speranza è diventata annuncio ogni giorno. La Santa Messa che segretamente celebrava gli dava forza per sostenere anche i carcerati che erano con lui.

Un esempio vivo per noi è Madre Antonia. Lei, coraggiosa e tenace, era un'annunciatrice dalle poche parole, ma dal cui volto spiravano il candore di un'anima eletta, l'amore di madre, l'ansia di ricondurre a Dio, la fiducia nella Divina provvidenza, la semplicità e l'umiltà. Lei era cosciente che la sua vita era solo un piccolo seme gettato nel solco, ma sperava, si donava e annunciava certa che l'Agricoltore conosceva bene il suo mestiere e Lei poneva in Lui tutta la sua speranza ... chi potrà contare i frutti? Tutto è grazia.



Papa Francesco e don Simoni durante il viaggio del Papa in Albania nel settembre del 2014 (foto CTV).





*"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)*

TANGAZENI KWA MATUMAINI

"Mtu mwenye matumaini anaishi tofauti kabisa, kwani amekwishakirimiwa maisha mapya" (Rej. Benedetto XV, Spe salvi, 2), ndani mwake kuna "chemchemi ya maji, yakibubujikia uzima wa milele" (Rej. Yoh. 4:14) kama anavyosema Yesu kwa yule mwanamke Msamaria, haiwezekani kukaa kimya na kuendelea kuwa kama hapo mwanzo. Ujasiri wa kitume, mahali popote na kila hali tunamokuwa inapata chimbuko lake kutoka katika moyo wa mtu, chemchemi ya maji hai na baridi ambayo tunayo ndani mwetu. Hata yule mwanamke Msamaria, baada ya kukutana na Yesu, akaondoka na kwenda mjini kuwaambia watu yale yote yaliyotendeka. Matumaini ni zawadi kutoka kwa Mwenyezi Mungu inayomwezesha mwamini kukabiliana na changamoto mamboleo (Rej. Ss 1) kwa kupanda kilima chake ambacho kinachosha kweli, tunatambua kwamba tunaweza kufikia lengo na kamwe hatuwezi kudanganyika; kwa maana namjua yeye niliyemwamini (Rej. 2Tim. 1:12) ndivyo anavyoandika Mtume Paulo kwa Timotheo wakati wa hali tete sana katika utume wake. Utulivu, amani, sadaka na majitoleo huchangamotisha na wala si taabu au jitihada za watakatifu wengi alama kwamba kuna chemchemi hai ya maisha ndani ya mtu mwenyewe, kielelezo cha matumaini yanayojikita kwa Kristo. Yote haya yanatufikirisha, na ni haki, kwani kutangaza kuna maanisha kuamsha maswali na shauku ili kusaidia kugundua yale mambo ambayo ulimwengu kamwe hauwezi kuyatoa kwani unayafisha. Tarehe 11 Februari 2017 nilipata nafasi ya kusikiliza ushuhuda uliotolewa na Padre Ernest Simoni, Padre mnyenyekevu na mwenye nguvu ambaye kwa muda wa miaka 28 ameishi kati ya kifungo gerezani na kazi ngumu nchini Albania, shuhuda makini wa Kristo na Injili hata wakati wa madhulumu, kwenye machimbo ya madini, kwenye mashimo ya maji taka, mahali ambapo kimsingi hapakupaswa uwepo wa Mungu. Ni Padre aliyefahamu kutangaza upendo hata mahali ambapo ubinadamu, utu na heshima yake vilikuwa vinanyanyasika. Ndani mwake mlikuwemo na kuna nguvu ambayo ki-ukweli kabisa ni upendo wa



Mungu. Katika undani wa maneno ya Padre Ernest Simoni alifanikiwa kushuhudia uzuri wa matumaini ambayo kamwe hayawezi kumdanga mtu na kwamba, hakudanganyika hata pale alipokuwa anadhani kwamba, kifo kinamkodolea macho! Ujasiri wa kitume una mizizi yake katika matumaini ambayo kamwe hayawezi kudanganya. Tunahitaji kuwa na mbawa za matumaini ili kutangaza kwamba, Kristo ni nguvu ya maisha yetu, Kristo ni ndiyo ya leo na matumaini yetu kwa siku za usoni, ili kuishi Injili hata kama inatugarimu kiasi gani! Msingi huu thabiti unapata chemchemi yake katika maisha yetu kwani huu ni uwezekano wa kutangaza Injili yenye mvuto na mashiko kwani haya si maneno matamu bali uzuri wa maisha unaofumbatwa na kuelekezwa kwenye mwanga kama yalivyokuwa maisha ya Padre Ernest Simoni ambaye kwake kutangaza Injili kimekuwa ni chakula chake cha kila siku. Aliadhimisha Ibada ya Misa Takatifu kwa uficho na ikamjaliza nguvu ya kuwaenzi wafungwa wenzake gerezeni.

Kwetu sisi Mama Antonia Verna ni mfano hai wa kuigwa. Alikuwa ni jasiri na shupavu, mtangazaji aliyekuwa na maneno machache, lakini uso wake ulionyesha unyofu wa moyo ulioteuliwa, upendo wa mama, ari ya kutaka kuwapeleka watu kwa Mungu, matumaini kwa Mwenyezi Mungu, katika hali ya kawaida na unyenyekevu mkuu. Mama Antonia litambua kwamba maisha yake yalikuwa ni mbegu ndogo iliyopandikizwa ardhini, lakini alitumainia, akajisadaka na kujiaminisha kwamba, Mkulima alitambua vyema kazi yake na yeye alimwekea matumaini yake yote ... nani anaweza kuhesababu matunda? Yote ni neema!

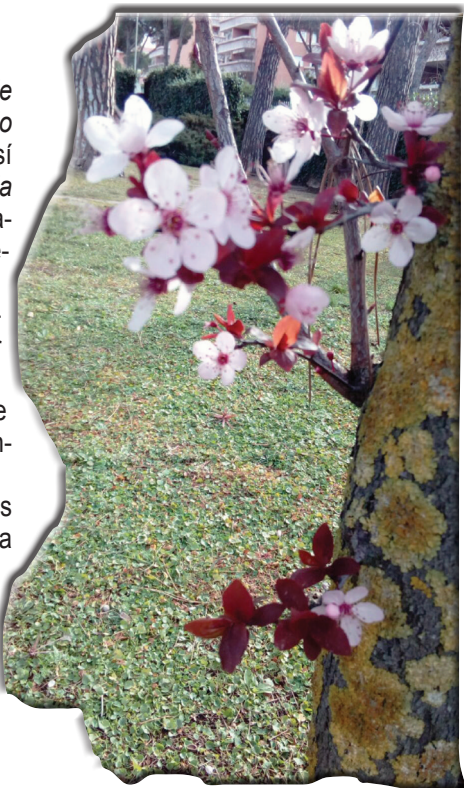
ANUNCIEN CON ESPERANZA

“Quien tiene esperanza vive de manera distinta, le ha sido dada una nueva vida”¹, tiene en sí una fuente que brota hasta la vida eterna², como le dice Jesús a la samaritana, no puede ya callar, no puede seguir siendo como antes.

La audacia de la misión, en donde sea que estemos y en cualquier situación en que nos encontremos, nace del corazón, de esta fuente de agua viva y fresca que tenemos adentro.

También la samaritana, después de haber encontrado a Jesús, va a la ciudad para decirles a todos lo sucedido.

La esperanza es don de Dios, gracias a ella podemos afrontar



¹ Benedicto XVI, Spe Salvi 2

² Jn 4,14

*nuestro presente*³, con sus fatigosas subidas, porque sabemos que la meta es segura y que no desilusiona; *Yo sé en quien he puesto mi esperanza*⁴ escribe Pablo a Timoteo en un momento muy difícil de su misión.

La serenidad, la paz, la entrega solícita, nunca afanosa o protagonista, de tantos santos son el signo evidente de una fuente vital que está dentro de la persona, son la expresión de la esperanza fundada en Cristo. Todo esto nos cuestiona, y es justo que así sea, porque anunciar quiere decir también suscitar interrogantes y deseos, ayudar a descubrir algo más que el mundo no logra dar porque lo niega. El 11 de febrero pasado, tuve la oportunidad de escuchar el testimonio de Don Ernest Simoni, un sacerdote humilde y fuerte que, por 28 años, vivió entre la prisión y los trabajos forzados en Albania, testigo apasionado de Cristo y de su Evangelio aún en las persecuciones, en las minas, en las alcantarillas donde Dios tenía que estar declaradamente ausente.

Un sacerdote que pudo decir el amor de Dios aún en los lugares donde la humanidad y la dignidad eran pisoteadas. En Él estaba y está la fuerza de quien está seguro del amor de Dios. En la esencialidad de sus palabras Don Ernest Simoni logró transparentar la fuerte belleza de la esperanza que no desilusiona, y no lo ha desilusionado aun cuando creía que iba a morir.

La audacia de la misión tiene sus raíces en esta esperanza que no desilusiona. Tenemos necesidad de las alas de la esperanza para decir que Cristo es nuestra novedad de vida, es nuestro hoy y nuestro futuro, para vivir el Evangelio aún cuando es tan exigente. Esta solidez se convierte en fuente de vida en nosotros y posibilidad de un anuncio creíble porque no es un anuncio de palabras bellas, sino la belleza de una vida que está fundada y orientada hacia la luz. Así ha sido la vida de Don Ernest Simoni, cuya esperanza se transformó en anuncio cada día. La Misa que secretamente celebraba le daba la fuerza para sostener también a los que estaban encarcelados con él. Un ejemplo vivo para nosotras es Madre Antonia. Ella, valiente y tenaz, era una anunciadora de pocas palabras, pero de su rostro se traslucía el candor de un alma elegida, el amor de madre, el ansia de reconducir a Dios, la confianza en la Divina Providencia, la sencillez y la humildad. Ella era consciente de que su vida era sólo una pequeña semilla sembrada en el surco, pero esperaba, se entregaba y anunciaba, con la certeza de que el Agricultor conoce bien su trabajo y ella ponía en Él toda su esperanza... ¿Quién podrá contar los frutos? Todo es gracia.



**"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)**



³ SS 1

⁴ 2Tim 1,12



Magistero

IL TEMPO DEL RACCOLTO



Luigi Russo

Abbiamo visto come nei sacramenti si manifesta in maniera estrema il significato della Misericordia di Dio, in particolare nella Confessione. E poi c'è un altro tratto importante che è quello della consolazione, specialmente nelle varie situazioni di sofferenza umana e spirituale che colpiscono le persone nella vita ordinaria e quotidiana. Il Papa nella lettera apostolica "Misericordia et misera" ricorda le parole di Isaia, capitolo 40: "Consolate, consolate il mio popolo", e queste parole sono indirizzate anche agli uomini e alle donne di oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza.

«Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto - scrive il Papa al n. 13. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione.



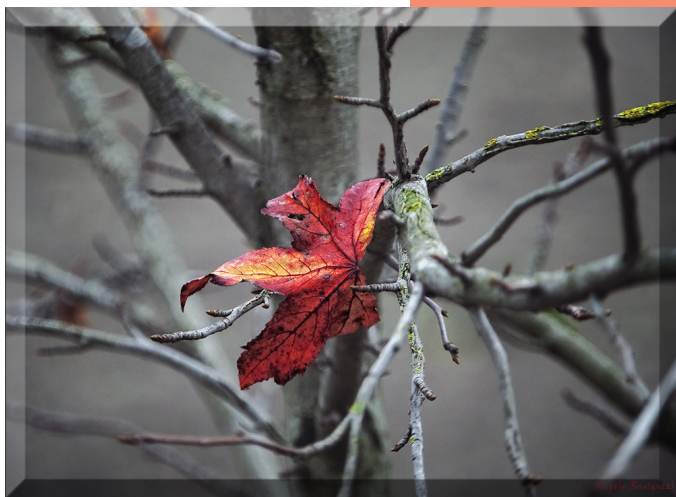
Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi. Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli».

Di fronte alla prova, di fronte al dolore, di fronte all'incurabilità a volte abbiamo la sensazione di impotenza, e comprendiamo come le parole che possiamo pronunciare possono essere fuori luogo, o perfino violente. Ma, in realtà, non è necessario avere una parola sempre pronta, e neanche è necessario esprimere la consolazione attraverso ragionamenti e indicazione di improbabili soluzioni ai problemi. Secondo il Papa anche il silenzio a volte può essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

E quando le persone che incontriamo si trovano a vivere momenti di particolari criticità, ad esempio la separazione e il divorzio o le cosiddette coppie di fatto, sempre più frequenti nelle famiglie, non dobbiamo privilegiare la facile scorciatoia del giudizio, che spesso alza un muro feroce tra noi e gli altri, impedendo di fatto la evangelizzazione. In realtà «ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede - dice il Pontefice - un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qua-



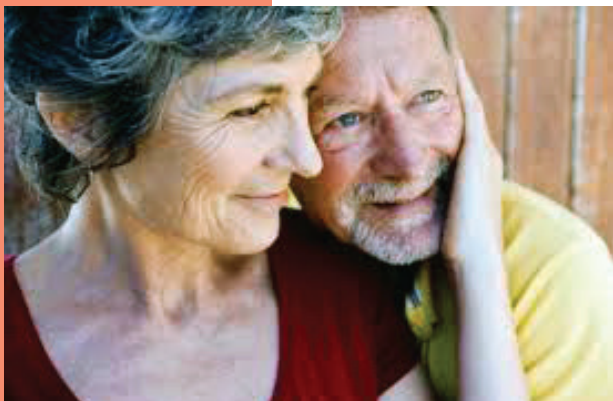
*"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)*





lunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia».

Nella Lettera "Misericordia et misera" non poteva mancare un accenno alla particolare situazione del momento della morte, rimossa dalla cultura contemporanea. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo (...). «Abbiamo una grande sfida da accogliere – conclude il Papa – soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro».



LA CONSOLACIÓN DEL SILENCIO

El Papa en la carta apostólica "Misericordia et misera" recuerda las palabras de Isaías en el capítulo 40: "Consuelen, consuelen a mi pueblo". Estas palabras están dirigidas a los hombres y a las mujeres de hoy, para que pueda llegar a los que se encuentran en el sufrimiento y en el dolor una

palabra de esperanza. Enjugar las lágrimas es una acción concreta que rompe el círculo de soledad en la cual con frecuencia nos encontramos encerrados: todos tenemos necesidad de consuelo porque nadie es inmune al sufrimiento, al dolor y a la incompreensión. También el silencio pertenece a nuestro lenguaje de consolación porque se transforma en una forma concreta de compartir y de participar en el sufrimiento del hermano.

FARAJA KATIKA HALI YA UKIMYA

Papa Francisko katika Waraka wake wa Kitume "Misericordia et misera" yaani "Huruma na amani" anakumbuka maneno ya Nabii Isaya sura ya 40:1 "Watulizeni mioyo, watulizeni mioyo, watu wangu". Maneno haya yanawahusu hata watu wa nyakati hizi, kwa sababu maneno ya faraja yanaweza kuwafikia na kuwagusa wanaoteseka na wale wenye shida. Kufuta machozi ni kitendo kinachovunjilia mbali mtandao wa upweke hasi ambao kwa bahati mbaya tunajikuta tukiwa tumejifungia humo: wote tunahitaji faraja kwani hakuna mtu ambaye kamwe hawezi kuguswa na mahangaiko, mateso na hali ya kutoeleweka. Hata ukimya ni sehemu ya lugha yetu ya faraja kwani inageuka kuwa ni tukio hali la kushiriki na kushirikishana mateso na jirani yako.

UN INNO ALL'AMORE: LA FAMIGLIA

Suor Vita R. Leone



Approfondimento

Documento post-sinodale
di Papa Francesco sulla famiglia



Esortazione
"Amoris Laetitia"

Il tema della bellezza del cammino umano-cristiano nella relazione coniugale è illustrato con grande sensibilità da Papa Francesco soprattutto nel capitolo IV, intitolato "L'amore nel matrimonio" (nn. 89-164). Il Papa ci offre una lectio in chiave familiare dell'Inno alla Carità della prima lettera di San Paolo ai Corinzi cap. 13: ci fornisce una lente d'ingrandimento sull'amore che circola tra gli sposi e tra loro e i figli. San Paolo attribuisce all'amore rivelato in Gesù Cristo le varie qualità che devono essere presenti nell'amore fra i coniugi. Un amore vero, maturo necessita di dialogo, rispetto, benevolenza, fedeltà, fiducia nell'altro, gioia condivisa, accettazione, pazienza, intesa, condivisione, amabilità, superamento dell'invidia, della gelosia, dell'orgoglio, virtù che rendono il matrimonio una bella esperienza, la relazione serena, felice e capace di durare nel tempo.

La famiglia è il luogo in cui particolarmente si vive "la gioia dell'amore", che è capacità di amare e d'insegnare ad amare; è "l'ambito privilegiato dove ogni persona impara a dare e ricevere amore" (Papa Benedetto XVI); è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore" (San Giovanni Paolo II). La gioia dell'amore nella famiglia,



infatti, non è che un riflesso dell'amore di Dio per l'uomo, di quel Dio che sostiene, accompagna ed è presente sempre, di "quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola" (A. Manzoni, Il cinque maggio) e rimane accanto all'uomo che soffre nell'abbandono e nella solitudine. C'è gioia nella famiglia quando ci si ama e ci si rispetta, quando si protegge e si cura la vita dal concepimento



mento fino al momento in cui la vecchiaia, o la disabilità, sconvolgono gli equilibri. C'è gioia nella famiglia quando c'è armonia profonda tra le persone, armonia che fa sentire e gustare la bellezza dell'essere insieme e si è disponibili sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare contro ogni speranza. Ma non si può esprimere - dice il Papa - la gioia, "il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore [...]. La parola "amore", tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata" (AL 89). Anche Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica "Deus caritas est", scrive: "Il termine "amore" è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti ed a volte contraddittorie" (n. 2). Infatti parliamo di amore quando un uomo e una donna sanno mantenersi fedeli al proprio dovere e sempre presenti ai propri cari, e diciamo: "lo ha fatto per amore" quando si abbandonano la propria famiglia e i propri figli.

Quando si parla del matrimonio sembra naturale affermare che "ci si sposa per amore", che "un rapporto va in crisi se non c'è amore", "che l'amore è il fondamento del matrimonio". Non sempre è stato così (vedi matrimoni imposti o combinati nei secoli passati). Ma anche oggi quando si dice che due "si sposano per amore", s'intende, per lo più, che si sposano non tanto in vista di un bene sociale, o per avere dei figli, ma soprattutto per garantirsi un part-





**"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)**

ner o per vincere la propria solitudine. L'amore è certamente una passione che attira, esso fa palpitare il cuore, fa sognare gli amanti fino a farli volare in alto, ma senza aver maturato un adeguato senso del pudore un tale amore è come se volesse volare senza ali.

Il Papa parla dell'amore in chiave tutt'altro che mistica e romantica: è un amore pieno di concretezza e di dialettica, di bellezza e di sacrificio, di vulnerabilità e di tenacia. Il lessico famigliare dell'amore, nell'interpretazione di Papa Francesco, non è povero di passione, è ricco di generazione. Per questo include serenamente la libertà di pensare e di apprezzare l'intimità sessuale dei coniugi come un grande dono di Dio per l'uomo e la donna. "Un vero amore sa donare ma anche ricevere dall'altro, è capace di accettarsi come vulnerabile e bisognoso, non rinuncia ad accogliere con sincera e felice gratitudine le espressioni corporali dell'amore nella carezza, nell'abbraccio, nel bacio e nella unione sessuale" (AL 157). "Le carezze, le espressioni di amore, sono necessarie alla vita affettiva come le foglie alla vita dell'albero. Se sono interamente trattenute, l'amore morirà alla radice" (Nathaniel Hawthorne).



Nella storia di un matrimonio l'aspetto fisico muta, ma non viene necessariamente meno l'amore: ci si innamora, infatti, di una persona intera con una sua identità, che non si riduce al solo corpo. E' chiaro, però, che "nulla di questo è possibile se non s'invoca lo Spirito Santo [...] se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in una nuova situazione" (AL 164)



A TU PER TU CON LA BEATA ANTONIA MARIA VERNA

a cura di suor Nadia Zaupa

Al primo piano della Casa del Ritiro a Rivarolo Canavese (TO), nella Camera dei Ricordi, è a disposizione di quanti giungono pellegrini, per pregare davanti alle spoglie mortali della Beata Antonia Maria Verna, un quaderno su cui appuntare pensieri, riflessioni, ringraziamenti, preghiere, richieste di grazie.

Centinaia di devoti hanno lasciato traccia del loro passaggio sui fogli di questi quaderni. Con questa rubrica desideriamo rendere pubblica la fede nell'intercessione della nostra Beata Fondatrice, perché il Signore continui dal cielo a benedire con tante grazie e favori quanti a Lei si rivolgono.

Benedici la mia famiglia. Aiutami nella scuola.
Illumina la mia anima. Aiutami a essere buona.
Proteggi le tue suore.

Sii vicino al mio papà che è lontano in Svizzera.

Proteggi tutte le bambine dell'oratorio.

Madre Antonia tu lo sai il mio più grande desiderio: voglio andare in Missione. Aiutami a diventare un bravo missionario.

Un gruppo di bambini

Invoco protezione su tutte le nostre opere e sulle nostre famiglie.

suor L. G. V.

Venerata Madre Antonia Ti prego e Ti supplico, sono come Tu sai nell'estremo bisogno del Tuo soccorso e del Tuo aiuto, che spero già ottenuto in parte.

suor A. E. B.

Chiedo la grazia di fare una santa morte e di vedere, quando sarò lassù, uno stuolo di suore tutte sante.

suor B. G.

Cara Madre Antonia benedici tutte le suore e tutti i bambini del mondo.

Gli alunni della classe II

Rivarolo
Canavese
*Urna con le spoglie
mortalì della
Beata Antonia
Maria Verna*



RECENSIONE

A cura di M. V. Trombetta

UN ISTANTE PRIMA DELL'ALBA - Siria. Cronache di guerra e di speranza da Aleppo
Ibrahim Alsabagh - ETS- Ed. Terra Santa

Il testo: volumetto di 202 pagine, scritto dal parroco di Aleppo e vicario del Vescovo, il frate francescano siriano Ibrahim, si divide in due parti: "lettere da Aleppo" (gennaio 2015-maggio 2016) ed "incontri, testimonianze, interviste" (marzo 2015-giugno 2016). Nel libro vi sono cartine, fotografie, schede, cronologia degli anni di guerra, notizie di Aleppo e della sua parrocchia prima della guerra e della situazione attuale. Sarebbe riduttivo considerare questo libro come un semplice, seppur drammatico, diario di guerra, anche se spesso vi sono scanditi date, giorni ed avvenimenti già divenuti storia.

Padre Ibrahim svela al lettore la sua personale filosofia di vita e la profonda fede nel Signore, nonostante lo scenario terribile nel quale si muove. Anche la sua formazione in studi di filosofia e teologia, durata quattro anni in un seminario libanese, ha contribuito ad una sua visione della vita, altamente spirituale, ma permeata di forte realismo e concretezza. Chi conosce "l'aria" che si respira sulle aspre montagne del Libano e nella sua "Valle Sacra" ne converrà. Uno dei suoi credo infatti è: *"la mia vita pastorale qui, come quella di tutti i parroci in Siria, antepone l'aiuto alla Parola: solo dopo l'aiuto si può parlare di Gesù."* Infatti *"dopo avere manifestato compassione verso la vita delle persone, è molto più semplice comunicare Gesù."* L'uomo Ibrahim non si rinchiede, neppure quando è circondato dalla morte e dalla paura, o quando è fisicamente proprio sotto i bombardamenti (un missile ha colpito la sua chiesa) ma "esce" verso gli altri con forza e ottimismo: *"sono convinto che non solo il male contagia, ma anche il bene ha la forza di propagarsi di più e meglio del male; l'esperienza di Aleppo me ne ha dato innumerevoli conferme."* Il linguaggio è semplice e stringato, senza sbavature, ed il testo si legge con piacere immergendosi in un dramma dal quale solo una fede "umana" nel "divino" può salvare.

Si apprende così quante iniziative, e non solo economiche, vengono intraprese dai frati, dalla Chiesa e dai laici, per sostenere e supportare un popolo in agonia.

"C'è un detto arabo che recita: quanto più un tappeto riceve colpi, tanto più si pulisce e risplende". Con questo spirito si può comprendere quanta forza un pugno di uomini di fede riescano a comunicare, ogni giorno, ad una popolazione stremata, straziata, ma non vinta.





Contributi

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI

L. Russo

Con il Sinodo sui giovani che si terrà nell'ottobre 2018 il papato di Francesco si definisce nella sua interezza. Indubbiamente si è mosso nella scia del vento conciliare, e ha dato impulso alla riforma iniziata dai suoi predecessori, che aveva avuto una forte accelerazione con Benedetto XVI. Si può racchiudere in due parole l'energia che promana in questa fase: "responsabilità e futuro".

Responsabilità innanzitutto per la Chiesa, che si attua nella riforma della Curia e nella direzione della collegialità, ma anche nel recupero della sua Maternità misericordiosa. Responsabilità per la cellula fondativa della comunità umana ed ecclesiale che è la famiglia, nella quale si sviluppano le prime e più solide relazioni, si forma la persona nella sua dimensione umana e spirituale e anche vocazionale. Responsabilità per il creato, inteso nella dimensione della rivelazione cosmica, che l'uomo non deve dominare e usare, ma conservare e salvare anche in vista delle prossime generazioni. Responsabilità, infine, rispetto all'universo giovanile, che è il futuro dell'umanità e della Chiesa e che, secondo il papa, deve essere strappato dalla dissoluzione provocata dalle forme di idolatrie tipiche di questo tempo liquido, che impedisce la formazione di autentiche personalità.

In quattro anni, essere riuscito a toccare quattro cose così importanti, denota che Papa Francesco ha non solo una grande ricchezza sul piano intellettuale e pastorale, ma interpreta pienamente la necessaria spinta evangelica che la Chiesa deve riscoprire, oltre



ogni impantanamento nei barocchismi sterili del potere e della conservazione.

Nella bellissima lettera che il 13 gennaio il papa ha indirizzato ai giovani, in vista del Sinodo, si leggono parole molto forti: «Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò” (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo».

Il Papa precisa poi che quel “Vattene” non significa affatto fuggire dal mondo e dai propri cari o dalla propria comunità. Quello di Dio, in effetti, è un forte invito, una “vocazione”, ad andare verso una terra nuova. «Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo? Ma oggi, purtroppo, il “Vattene” assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell’ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell’oppressione del Faraone (cfr Es 2,23)».

A questo punto della Lettera il Papa si sofferma su uno dei più grandi bisogni dei giovani, di oggi in particolare, ma in verità di sempre: l’incontro con la bellezza della spiritualità, quella che ti fa innamorare di Dio e della vita. E si chiede: «Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l’accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi».

A Cracovia, in apertura dell’ultima Giornata Mondiale della Gioventù Papa Francesco chiese più volte ai giovani presenti: «Le cose si possono cambiare?». E loro risposero fragorosamente con



**"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)**





il loro «Sì». «Quel grido nasce dal vostro cuore - ha scritto il papa nella Lettera - cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: "Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti"» (Ger 1,8).

HACIA EL SÍNODO DE LOS JÓVENES

Con el Sínodo sobre los jóvenes que se realizará en octubre del 2018, el papado de Francisco se define en su integridad. Indudablemente se ha movido en la línea del viento conciliar, y ha dado impulso a la reforma iniciada por sus predecesores, que había tenido una fuerte aceleración con Benedicto XVI. Se puede encerrar en dos palabras la energía que define esta fase: "responsabilidad y futuro". En vistas de la XV Asamblea General Ordinaria del Sínodo, el 13 de enero se presentó el Documento Preparatorio y, en esa ocasión, el Papa quiso firmar personalmente una "carta a los jóvenes" para involucrarlos decididamente en esta preparación. A través del camino de este Sínodo, ha dicho el Papa, la Iglesia toda entiende transformarse, todavía más, en colaboradora de la alegría de los jóvenes de hoy, en todos los continentes y en todas las condiciones de vida.



KUELEKEA MAADHIMISHO YA SINODI YA MAASKOFU KWA AJILI YA VIJANA

Baba Mtakatifu Francisko katika utume wake anaonesha umuhimu wa vijana, ndiyo maana mwezi Oktoba 2018 kutaadhimishwa Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya vijana. Bila shaka huu ni mwendelezo wa matukio ya Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican ulioitoa changamoto ya kulipyaisha Kanisa, mchakato ulioanzishwa na watangulizi wake, lakini kwa namna ya pekee na Papa Mstaafu Benedikto XVI. Kwa muhtasari, maneno makuu yanayoweza kubeba uzito wote ni "uwajibikaji na yajayo". Kama sehemu ya maadhimisho ya Sinodi ya XV ya Kawaida ya Maaskofu, tarehe 13 Januari 2017 kulizinduliwa Hati ya Maandalizi na katika tukio hili, Baba Mtakatifu Francisko akawaandikia vijana barua maalum, ili kuwashirikisha kikamilifu katika maandalizi ya maadhimisho ya Sinodi ya Vijana. Kwa njia ya hija ya maadhimisho ya Sinodi hii anasema Baba Mtakatifu, Kanisa zima linataka kushiriki furaha ya vijana wa kizazi kipya, katika mabara yote na katika medani mbali mbali za maisha yao.

CORRISPONDENZA

sorelle anziane

COM'È LA TUA VITA DOPO GLI OTTANT'ANNI?

(continuazione)



"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano...
Nella vecchiaia
daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunciare
quanto è retto il Signore,
mia roccia:
in Lui non c'è ingiustizia.*

(Sl 92)



**LA CULTURA
ATTUALE
SPINGE A
ROTTAMARE
4ª E 5ª ETÀ**

PRIMO INTERROGATIVO

**NEGARE LA VECCHIAIA
O METTERLA
IN GIOCO
COME RISORSA?**

1ª età adulta 22 - 29 anni
2ª età adulta 40 - 59 anni
3ª età adulta 60 - 75 anni
4ª età adulta 75 - 90 anni
5ª età adulta 90 - < anni





Come valorizzare la condizione di anzianità

L'entrata nella nuova condizione di anzianità, può significare, anche per i religiosi, il crollo dei segni di fiducia nella presenza amorosa di Dio: "Non sembra che Dio mi abbandoni?"

Le condizioni di fede quindi vanno rafforzate.

L'anziano non è un ex adulto alla fine della curva, appartenente all'età "inutile". Agli occhi di Dio ogni fase è tempo di "grazia", nessun tempo è vuoto, perché c'è anche il carisma della "sera della

vita", con le sue specifiche ricchezze. I religiosi anziani, possono diventare "i testimoni della tenerezza del Dio fedele", che vivono in un contesto nuovo la loro magnifica vocazione di sempre. La consacrazione qualifica tutti gli aspetti dell'esistenza, perché è l'incontro di due fedeltà che permangono; tutto il tempo è già stato offerto e donato a Dio in anticipo, con tutte le sue circostanze impreviste, dal giorno della professione perpetua,

ed è vissuto con un amore d'alleanza nuziale, assicurate dalla presenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Entrando nella terza età il religioso/a, non cambia vocazione, ne identità, anzi la conferma.

Anche se non può fare grandi cose, è e rimane apostolo/a con tutto il suo essere, perciò con la stessa carità pastorale deve anire e permeare tutte le sue azioni, anche le più piccole. Il dinamismo della vita spirituale rimane

proteso verso la crescita, se favorito dalla formazione permanente che l'aiuterà a superare la tentazione di una vita monotona, perché la fecondità della vita non è ancora esaurita, come recita il Salmo 92: *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore"*. (vv 14-16)

La persona anziana va liberata dallo stress delle responsabilità, ma anche invitata ad organizzarsi attorno a quei valori che l'azione pressante del periodo precedente aveva forse offuscato o atrofizzato e a far emergere quelle capacità nascoste che non si erano



potute manifestare in precedenza. Una tappa questa, dove può brillare maggiore fede, maggiore speranza, ma soprattutto maggiore amore.

Il religioso anziano è chiamato a percepire i nuovi appelli che il Signore gli lancia attraverso la sua nuova condizione, come la saggezza, l'amicizia, l'apostolato della presenza, della contemplazione e della vigilanza. Bisogna ritrovare il coraggio di dire con fede "sono servo inutile, ho fatto quello che dovevo fare" (Lc. 17,10), perché tutto è nelle mani del Padrone della Messe. Inoltre compete all'anziano, coltivare lo spirito di famiglia con un tipo di presenza che è meno affrettata del precedente stato di piena attività, con un atteggiamento improntato alla bonarietà, che crea famiglia, allegria e pace. Evita la lode ad oltranza del passato per mettere in giusto rilievo ciò che si fa di bene oggi e soprattutto mantenere la "lampada accesa", l'Eucarestia accuratamente celebrata, ascoltata, contemplata, perché ci immette nel "Mistero Pasquale" e ci permette di offrire con Gesù il meglio della nostra consacrazione espressa nei tre voti fino alla fine, che sarà l'inizio di una vita nuova nascosta in Dio

Suor Teresa Federico



*"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)*

PENSIERI E SUGGERIMENTI DI SINGOLE CONSORELLE

La Croce è un cammino
che esige "conversione",
momento per momento.

E' importante lasciarsi
illuminare dal Crocifisso,
che apre alla gioia della
risurrezione.

Sono grata a Dio
e vado incontro
serena alla vita eterna.



Inviare animatrici umili e
umane, che sanno
comprendere e accettare
i limiti dovuti all'età.



Diario

Servire, amare e donare a imitazione di Maria, eccomi Signore!

L'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, nella comunità di Valcannuta si è svolta la funzione di ingresso in noviziato di Genesis, Rocio, Rawan e Maya. Erano presenti le suore della comunità, la Madre e le consigliere: il rito è stato semplice, ma molto significativo.

La Madre ha accolto la richiesta delle Postulanti di iniziare il cammino di noviziato: ha augurato loro di vivere questo tempo prezioso in pienezza e nella libertà; ha chiesto alla comunità di aiutare queste giovani, soprattutto con la testimonianza della vita. La gioia è stata la protagonista per le suore più anziane, che vedono nelle giovani una continuità di vita della Famiglia, un passaggio di testimone; è motivo di gioia per le novizie, che vedono in queste sorelle più grandi la testimonianza di una vita completamente donata al Signore.

Madre Palma ha consegnato alle novizie la medaglia dell'Immacolata, perché le aiuti a seguire Cristo casto, povero e obbediente e ha consegnato la Parola per diventare discepoli di Gesù, come Madre Antonia.



“Spinte unicamente dall’Amore di Dio!

... come si può spiegare la convivenza di tre culture diverse?

Come si spiega la coincidenza di quattro giovani in un cammino di “entrega” se non per l’amore?

L’amore è la parola che descrive il nostro inizio di noviziato: l’amore di Gesù che ci unisce e ci dà il coraggio di camminare insieme, l’amore della Madonna nel giorno della sua apparizione a Lourdes, l’amore di una comunità che ci accoglie, comunità di

sorelle che hanno consumato le loro forze giovanili al servizio dei più deboli. Iniziamo proprio nelle mani di Maria questa nuova tappa.

Ci affidiamo alla preghiera della nostra Famiglia religiosa perché possiamo lasciarci condurre ogni giorno con più passione verso l'amore infinito di Dio".

Rawan Danial



"Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? (Sl 115)

Queste parole sono per me il riassunto della giornata.

Ho potuto sperimentare la presenza di Dio in mezzo a noi attraverso il Cardinale Simoni, la Madre, il Consiglio Generale e la nostra Comunità. In questo giorno ho potuto pronunciare un'altra volta il SI alla mia vocazione, SI a Colui che mi ha amata e chiamata. Ho fatto memoria di tutti i beni ricevuti in questi due anni, da quando sono entrata, ho pensato alle Suore che mi hanno accompagnato nel cammino e specialmente a chi si è preso cura di me nel tempo di discernimento e mi ha detto: *"Ama e non avere paura, perché la paura paralizza"*.

Oggi, 11 Febbraio, ho cominciato una nuova tappa: "il noviziato", un giorno meraviglioso, che ho vissuto accanto a grandi testimoni che mi hanno confermato che seguire Cristo non è facile, ma non impossibile quando si ama.

Ringrazio tutte le Suore che oggi ci hanno accompagnato con la preghiera e so che in questo giorno speciale tutta la nostra Famiglia religiosa era vicino a noi.

Genesis De La Rosa



Ringrazio tutte le Suore per la vicinanza nella preghiera, perché questa preghiera è la sorgente che mi dà la forza e la gioia per camminare e sentire la mia

appartenenza a questa Famiglia religiosa. Inoltre mi dà la responsabilità per far crescere in me la sua spiritualità ed essere nella mia vita una testimonianza vera dell'amore di Dio. Grazie!

Chio Martinez



**"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)**





Il passo dal postulato al noviziato: un altro passo della vita nella crescita cristiana che porta verso la vita nuova, verso la libertà assoluta che è incontro con Dio Padre. Nella vita ci sono tanti passi che possono portare a Dio, soprattutto quando Dio Padre chiama operai alla sua messe, e la bellezza di questa chiamata si compie quando quell'operaio risponde con "Sì".

"Sì" pieno per servire, per amare, per donare. Quel "Sì" lascia partire per un viaggio verso tante strade che portano a Dio, che tante volte si trova in mezzo all'umanità.

La mia risposta, "Sì", a te Dio Padre, "Sì" per questa vita e per tutti i passi che portano alla libertà assoluta e alla crescita in TE, all'umanità che si trova nel Tuo Cuore.

Ogni passo nella vita ha le sue responsabilità e le sue esigenze. Ho sentito la responsabilità e spero veramente di essere "qualità" nella Chiesa, e prego per poter mettere tutti i miei doni, che sono Dono di Dio Padre, a servizio della Chiesa Madre e della mia congregazione.

Maya Ziadeh



I GIOVANI CI CREDONO?

*In ascolto dei giovani.
Inquietudini, ideali,
spiritualità*

Questo il focus del seminario organizzato dall' USMI, dal titolo "RELIGIOSE E CURA PASTORALE" che si è svolto a Roma dal 18-19 marzo e al quale hanno partecipato alcune consorelle.

Un tema particolarmente interessante ed ampio che ha lasciato aperti interrogativi e sfide a cui la vita consacrata è chiamata a rispondere con una presenza e testimonianza

incisiva in un momento storico di profondo rinnovamento per gli Istituti e alla vigilia di un Sinodo dedicato ai giovani che li vuole protagonisti della loro storia.

Il mondo giovanile interpella la vita religiosa. Non solo, ma la cura pastorale delle religiose, oggi, si esprime nelle più diverse forme di ministerialità nelle parrocchie e diocesi: un ambito, questo, da rivisitare e su cui confrontarci nel momento in cui si ripropone la "questione" della collaborazione della donna nella missione della chiesa. Siamo state così condotte sapientemente dai relatori che ci hanno addentrato in questo tema, portandoci poco a poco verso l'obiettivo: "favorire un approfondimento di alcuni temi inerenti la "Cura pastorale femminile" nelle nostre Chiese, mettendo a fuoco, nell'orizzonte del prossimo Sinodo dedicato ai giovani, la presenza educativa delle religiose nella pastorale giovanile vocazionale, aprendo un percorso di confronto di esperienze e di formazione per religiose impegnate in tale ambito di servizio".

Da "L'ascolto dei giovani: inquietudini, ideali, spiritualità", passando dalla riflessione "la presenza delle religiose e la cura pastorale secondo lo stile dell'Evangelii Gaudium in una chiesa in uscita: attese e prospettive", fino a «La presenza della donna nella Chiesa tra memoria e profezia».

Questi i temi si sono alternati a momenti di confronto, preghiera, condivisione per ascoltarci e ascoltare la voce dei giovani rispetto alla Chiesa e a alla vita consacrata.

Le conclusioni sono state: l'aprire una nuova porta all'ascolto del mondo giovanile e nel cercare di dare una risposta convincente alla sfida che i giovani ci pongono oggi, dopo aver nuovamente preso atto che, forse contrariamente a quanto si pensi, i giovani hanno sete di Dio e credono in Lui, anche se credono in un Dio molto personale. Hanno una grande stima di Papa Francesco ma gridano anche un rinnovamento della Chiesa e degli Istituti Religiosi. Cercano una presenza vicina, relazioni autentiche che li accompagnino nella ricerca del Dio vero: di Gesù Cristo. Cercano cammini autentici, coerenti, profondi.

Troppo spesso sono oggetto dei nostri giudizi (o pregiudizi) negativi, ma non sarebbe forse più bello, urgente e necessario metterci a loro fianco per accompagnarli nella bellezza e nella fatica del credere? Ne siamo capaci?

Suor Elena Tosi e Sr. Liziana Rodriguez



**"Madonna
della Resurrezione"
Caieiras (Brasile)**

CURSI

"24 ore con Gesù"

Un appuntamento molto bello e atteso è stato quello delle "24 ore con Gesù" solennemente esposto. Iniziativa proposta da Papa Francesco lo scorso anno, che noi, come comunità religiosa, accogliamo con gioia ed entusiasmo e che abbiamo voluto ripetere





anche quest'anno. Programmata nel nostro Progetto Comunitario, abbiamo realizzato questa proposta il 24-25 di marzo, nel cuore della Quaresima. La nostra piccola comunità religiosa è stata appoggiata dai Laici Verniani e dalla comunità parrocchiale. Dopo la celebrazione Eucaristica e il Sacro rito della Via Crucis in Chiesa Madre il parroco don Gigi ha portato processionalmente Gesù Eucaristico, seguito dai fedeli, nella Cappella di Santa Marina. E' stato un flusso continuo di uomini e donne che hanno pregato e hanno tenuto compagnia a Gesù.

I bimbi della nostra Scuola dell'Infanzia, con le maestre e il personale, sono andati ad adorare Gesù durante la mattinata in orario scolastico e con il loro entusiasmo e con la loro originalità, con canti, preghiere spontanee e le domande che sorgevano loro spontanee, hanno fatto compagnia e tenuto allegro Gesù che ama essere circondato da loro e dalla loro innocente gioiosità.

È stata veramente una bella esperienza...come, d'altronde, tutte le esperienze fatte con Lui!

Suor Lina

DA ZOLLINO A LECCE - *Visita alle Suore d'Ivrea*

Sabato, 18 marzo 2017, insieme ad otto amiche ci siamo recate a Lecce all'asilo "Saraceno" gestito dalle suore di Ivrea, a far visita a Suor Antonia, vissuta

per un po' di anni nella comunità del nostro paese quando godevamo della presenza delle Suore a Zollino. Durante il tragitto fino a Lecce abbiamo occupato il tempo ricordando, piacevolmente, tante iniziative intraprese insieme alle suore nel nostro paese. Quando siamo arrivate a destinazione, siamo state accolte dalla nostra amica che, con la consueta cortesia, ci ha presentato le sue tre consorelle. La madre superiora, Suor Angela, con estrema gentilezza ci ha accompagnato a conoscere la casa. La soavità di questo ambiente rendeva tutto molto rilassante e coinvolgente, ma la parte che ci ha impressionato particolarmente è stata la visita della stanza del Miracolo che, come dice Suor Angela, è la parte più bella della casa, e l'ascolto dell'evento prodigioso del 17 Gennaio del 1949 a favore di Rosa Toma, probanda presso l'asilo "Saraceno" guarita miracolosamente da una ferita al ginocchio per intercessione della Beata Madre Antonia che tutte le Suore avevano invocato con fede e speranza.

Ecco, è proprio la Fede quello che si avverte in questa Casa, la Fede nel nostro Signore Gesù Cristo che tutte noi abbiamo avvertito più forte, mentre tornavamo a Zollino, dopo questa bella, intensa mattinata.

Maria Gemma



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Salvatorina Enrica PETRELLI nata a Arnesano (LE) il 09.03.1934, deceduta a Collepasso “Oasi A. M. Verna” il 22.02.2017, dopo 56 anni di vita religiosa.



Suor Rosa Emiliana GAR-GARO nata a Atina (FR) il 04.07.1920, deceduta a Napoli Villa S. Giuseppe il 04.03.2017 dopo 79 anni di vita religiosa.



Suor Luigina Joseph MARRUCCIA Nata a Castri-gnano dei Greci (LE) il 08.06.1927, deceduta a Collepasso “Oasi A. M. Verna” il 03.03.2017 dopo 62 anni di vita religiosa.



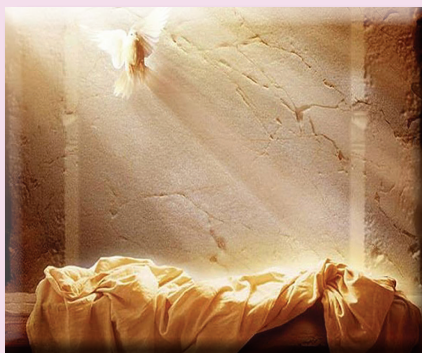
Suor Veronica Pia CAVEDAGNI nata a Bologna il 22.11.1928, deceduta a Rivarolo Villa S. Giuseppe il 13.03.2017 dopo 52 anni di vita religiosa.



Suor Rosina Armanda TALLARICO nata a Sersale (CZ) il 26.05.1930, deceduta a Fuscaldo il 23.03.2017 dopo 63 anni di vita religiosa.



Suor Michelina Antonia MASTRANGELO nata a Grumo Appula (BA) il 10.10.1925, deceduta ad Acquaviva il 28.03.2017, dopo 67 anni di vita religiosa.



Quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime.

Sant'Agostino



CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

Sono tornati alla casa del Padre

LA SORELLA

Carmela di suor Antonietta COLUCCIELLO
Giannina di suor Angela UBOLDI
Silvia di suor Clara VOLPATO
Concetta di suor Giuseppina CATIZZONE.

IL FRATELLO

Vito di suor Salvatorina SCARDINO
Salvatore di suor Juliana TENGIA.

SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile

Adriana Rossi

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma

Tel. 06/66179711

E-mail:

periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato
di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV) - Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Un po' di lievito... un po' di sale...

...I nostri padri e madri fondatori non pensarono mai ad essere una moltitudine, o una gran maggioranza. I nostri fondatori si sentirono mossi dallo Spirito Santo in un momento concreto della storia ad essere presenza gioiosa del Vangelo per i fra-



telli; a rinnovare ed edificare la Chiesa come lievito nella massa, come sale e luce del mondo. Sto pensando, ho chiara la frase di un fondatore, ma tanti hanno detto lo stesso: "Abbiate paura della moltitudine"...

Le nostre congregazioni non sono nate per essere la massa, ma un po' di sale e un po' di lievito, che avrebbe dato il proprio contributo perché la massa crescesse; perché il Popolo di Dio avesse quel "condimento" che gli mancava...

Io ho paura delle statistiche, perché ci ingannano, tante volte.



Ci dicono la verità da una parte, ma dopo subentra l'illusione e ci portano all'inganno... Ci farà bene fare un atto di fiducia: è Lui che conduce la storia!... Oggi la realtà ci interpella, oggi la realtà ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale.

Papa Francesco

Mensile - anno XLVI - N. 3 /4 - Marzo - Aprile 2017

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV